I. R. TEATRO ALLA SCALA

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

GUGLIELMO TELL

Melodramma Tragico

FATTO ITALIANO

DA CALISTO BASSI

Sulla Musica del signor Maestro Rossini

Cav. della Legion d'onore

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

L'Autunno del 1845.

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Due Muri N. 1034.

PERSONAGGI	ATTORI
GESSLER, Governatore	sig. CORSI G. B.
MATILDE DI BRUNECK, ricca ereditiera	sig.ª SONTA ELISA
RODOLFO	sig. MARCONI NAPOLEONE
GUGLIELMO TELL	sig. DE BASSINI ACHILLE
EDWIGE, sua Moglie	sig.ª MASCHERONI LUIGIA
JEMMY, loro Figlio	sig.ª TEDESCO FORTUNATA
MELCHTHAL, Padre di	sig. FORTINI BENIAMINO
ARNOLDO	sig. SINICO GIUSEPPE
GUALTIERO FÜRST	sig. BOUCHÉ STEFANO
LEUTOLDO, Pastore	sig. VAIRO LUIGI
Un Pescatore	sig. DE VECCHI GIOVANNI

Cori e Comparse di Pastori Svizzeri - Cacciatori -
Abitanti dei tre cantoni di Uri, Unterwalden e Schwitz -
- Soldati di Gessler - Menestrieri - Pastorelle Svizzere
Damigelle di Matilde
Grandi - Partigiani di Gessler - Soldati Svizzeri - Pastori
Fanciulli - Tirolesi, ecc., ecc.

L'azione succede a Burglen, Cantone d'Uri in Svizzera.

Il virgolato si ommette.

Le danze sono composte e dirette dal Coreografo
sig. GIOVANNI CASATI.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni.*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore e proprietario della Musica di questo spartito
sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Capi illuminatori: Sig. *Pozzi Giuseppe - Sanchioli Antonio.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta una specie di villaggio fra le montagne. — Un torrente in fondo. Sul davanti, la capanna di Guglielmo. — In lontano le alte montagne della Svizzera. — Varie capanne e rustici casolari all'intorno.

GUGLIELMO, EDWIGE, JEMMY, Pastori e Contadine intesi tutti a varie incombenze villereccie.

Un Pescatore è seduto nella sua barca legata alla riva.

Coro È il ciel sereno, sereno il giorno:
Tutto d'intorno -- respira amor.
L'eco festiva — di questa riva,
Ripete il giubilo de' nostri cor;
E in suo linguaggio — tutto dà omaggio
Dell'universo al creator.

I

Pes. Il piccol legno ascendi
Or che tranquillo è il lago:
Lisbetta, a noi presago
È d'un bel giorno il ciel.
Al mio desir t'arrendi,
Fa sgombro il tuo timore;
Posar, ben mio, sul cuore
Potrai del tuo fedel ...

II

Se avvien che irato un nembo
Si desti all'improvviso,
Il tuo gentil sorriso
Ne sperderà l'orror;
E giaceremo in grembo
D'un ben che immenso io spero,

E coprirà il mistero
Le gioje dell' amor. —

Gug. (Dolce al mio cor non scende
Di quella voce il suono:
Troppo infelice io sono,
Estremo è il mio dolor.
De' mali altrui si rende
Schiava quest' alma oppressa,
E nella pena istessa
Nudre una speme ancor).

Edw. Jem. Ei sfida con orgoglio
Il nembo ancor lontano...
Straniero a quell' insano
Forse sarà il timor;
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L'inno unirà di morte
Ai canti dell' amor. —

(odesi in distanza un suono di corno)

Coro Ah! del riposo... udite... (cessando dai loro travagli)
L'annunzio è dato intorno,
Chè luogo ha in questo giorno
La festa dei pastor:
Gioite... ah! sì gioite
Per così lieto evento.
La terra, il firmamento,
Con noi son lieti ancor.

SCENA II.

MELCHTHAL, ARNOLDO e detti.

Coro Salute, onor, omaggio
Al saggio — fra i pastor. — (tutti si stringono intorno a Melchthal con entusiasmo di gioia)

Edw. Questa remota festa,
Che rinnoviam tremanti,
Di tre fedeli amanti
Tre sposi ognor formò.

Arn. (Amanti! sposi! sposi!...
Oh! qual pensiero!... io gelo!

EDW. Li benedici! — (a Melch.)
MEL. Oh cielo!
EDW. La virtù sola il può.
GUG. Il privilegio è questo
Della virtù, degli anni.
Te il ciel de' loro affanni
Conselator mandò. —
TUTTI S' eterni il vanto
Di questo giorno,
Che atteso tanto
Fè a noi ritorno;
E il voto udiva
Di chi nudriva
Le pure gioie
D' imene e amor. —
Ah sì! di bella pace
È il giorno alfin risorto,
E se d' imen la face
Dona all' amor conforto,
Doni un tal dì la gioia
A chi soffrente è in cor.
GUG. Contro l' ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V' offre sicuro ed ospital ricetto.
Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei:
Ivi tranquillo io vivo,
E al reo Gessler nascondo,
Che, padre essendo, io son felice al mondo.
MEL. Egli è padre e felice ...
L' udisti, o figlio mio?
Questo è il maggior de' beni. E vorrai sempre
Della mia lunga età schernire ai voti?
La festa dei pastori
Con un triplice nodo
Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell' imen... ma... il tuo nol sento.
(tutti seguono Gug. nella sua capanna)

SCENA III.

ARNOLDO solo.

Il mio giuro ... egli disse ?...
Oh! non l'udrà giammai. — Perchè a me stesso
Celar non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi ?
Oh! tu che forse al trono il ciel destina,
Bella Matilde, io t'amo,
E per te il padre oblio,
I congiunti, gli amici e l'onor mio. —
»Dalla valanga ruïnosa io solo
»I giorni tuoi campai,
»Io ti sottrassi a inevitabil morte,
»E — da quel giorno — è tua, tua la mia sorte.
»Ebbro di vana speme
»Il cor, che te sol chiede,
»Nel vil Gessler un traditor non vede.
»Dividere con esso
»Feste, onori, piaceri,
»È mia vergogna immensa. — In lui non vedo
»Chi ogni dritto calpesta
»E questi campi disonora e infesta. — (odesi lontano suono di caccia)
Ma — qual suono? è pur desso... io non m'inganno.
È desso ... e seco... oh dio !
Matilde esser vi può, l'idolo mio.
Ah sì! veder io voglio
Colei che m' innamora ...
Reo sarò forse... ma felice ancora. — (Arnoldo fa per allontanarsi, quando incontrasi in Gugl. ch' esce dalla sua capanna)

SCENA IV.

GUGLIELMO e detto.

GUG. Arresta! — A che, favella,
Tremar dinanzi a me?

Qual mai sorgea procella
D' affanni, Arnoldo, in te?

ARN. D'immenso affanno... è vero...
Possente è in me l' impero:
Pace il mio cor non ha.

GUG. Dei mali tuoi crudeli
È forza che tu sveli
La fonte all' amistà.

ARN. Sarei fors' io men misero?

GUG. Misero?... eppur non l'eri. —
T' affida a me.

ARN. Che speri?

GUG. Infonder nel tuo cor
Speme di pace... e onor.

a 2

ARN. (Ah! Matilde, oh Dio! ti perdo,
Se d' onor la voce ascolto!
Più possente è il tuo bel volto
Che la voce dell' onor).

GUG. Per Matilde io so che in petto
Tu racchiudi immenso affetto;
Sò che t' ama e che il tuo stato
Fa più tristo e disperato...
Ah! pur troppo! da quel giorno
Sol per lei ti batte il cor...
Finchè hai tempo fa ritorno
All' Elvezia, al genitor. —
»Or si tronchi ogni dimora
»E sopisci un vile ardor.

ARN. »Morirò se vuoi ch' io mora...

GUG. »Punir devi il traditor.

ARN. »Contro ad esso qual consigli
»Saldo appoggio?

GUG. »Nei perigli. —
»Non ve n' ha che un sol per noi,
»Mille al reo ne restan poi.

ARN. »Pensa al figlio, alla consorte. —

GUG. »Dio li veglia!

ARN. »Ma qual sorte
»Da tal passo puoi sperar?
GUG. »Ritornar di pace in grembo,
»Il rio nembo — dissipar.
ARN. »Vana speme! —
GUG. »E fia raggiunta
»Se a miei voti il ciel sorride.
ARN. »Se scoperti?...
GUG. »Si provvide.
ARN. »Dunque i rei?...
GUG. »Cadranno estinti.
ARN. »Qual ne resta asil se vinti?
GUG. »V'è il sepolcro. —
ARN. »E a vendicarci
»Chi riman?... favella! —
GUG. »Il ciel! —
ARN. »(Ah! Matilde, oh Dio! ti perdo
»Se d'onor la voce ascolto!
»Più possente è il tuo bel volto
»Che la voce dell' onor).
GUG. »Di quel vil che a sè ti chiama
»Qual è il cor t' è appieno ignoto. —
»È un'infamia ogni sua brama,
»È un delitto ogni suo voto;
»D'ogni sposo e d' ogni madre
»Ei disprezza e vita e onor...
»All' Elvezia... al sen del padre
»Vien di nuovo, Arnoldo, ancor. —
ARN. Teco sarò, Guglielmo,
Allor che aver potrai
D' uopo di me. — (odesi ripetere il suono di caccia)
GUG. T' arresta. —
ARN. (Contrattempo fatal!)
GUG. Arnoldo! Arnoldo!
Che sento?... egli è Gessler!... Mentr'ei ne insulta
Vorrai, schiavo codardo,
La grazia ambir d'un disdegnoso sguardo?
ARN. Qual dubbio... oh ciel!... qual dubbio!

M' oltraggi e mi dai morte:
Dividerò da forte
Qual sia il destin con te.

Gug. Per noi sarà l'Elvezia
Rigenerata ancora;
E così bella aurora
Tu affretterai con me.

Arn. (E il posso?... Oh padre! Oh amore!
Che far?)

Gug. (Ei geme in core...
Tuttor incerto egli è). —

Arn. (Ciel, tu sai se Matilde m' è cara,
Ma s' arrende a virtude il mio cor). —
(odonsi avvicinare i festivi suoni campestri)

Gug. Odi il canto sacrato ad Imene. —
Non rammenti il pastor le sue pene,
Non si unisca al piacere il dolor. —
Tu seconda il furor di che m' ardo —
Anatéma sul vil traditor. —

Arn. (Si nasconda il mio pianto al suo sguardo...)
Sì, anatéma sul vil traditor. —

SCENA V.

MELCHTHAL, EDWIGE, JEMMY.
Il PESCATORE - I FIDANZATI - GUGLIELMO - ARNOLDO
e SVIZZERI d'ambo i sessi.

Edw. Il sol che intorno splende
Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso
Per avvivar così leggiadra festa.
Venerabil Melchthal,
Voi saggio in fra i pastori,
Voi benedite ai loro casti ardori. (le tre coppie si avanzano e s' inginocchiano ai piedi di Melch. che si è seduto sovra un banco di verdura allestito dai contadini)

Arn. (Oh smania!)

Mel. Allorchè il cielo
La vostra fede accoglie,
Benedirvi degg' io?

Gug. Chi la vecchiezza onora,
Lo stesso nume in sulla terra adora. —

TUTTI
Ciel, che del mondo
Sei l' ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l'affetto
Nel loro petto,
Come la luce
D'un dì seren.

ARN.
(Il lor contento
Velen m'è al core!
Tristo è l'accento
Per me d'amore. —
Duol nel mio petto
Si fa l'affetto,
Muta è la luce
D'un dì seren).

MEL. Delle antiche virtudi a noi l'esempio
Studiate rinovar. — Pensate, o figli, (agli sposi)
Che il suol che vi contempla, al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi;
E voi pensate, o giovanette spose,
Che racchiudete in seno
La discendenza lor. Oh! i vostri figli,
Questi cari d'amor soavi pegni,
Esser possan degli avi e di noi degni — (ripete il suono di caccia)

GUG. (Gessler di nuovo!)

ARN. (Andiamo!) (partendo inosservato)

GUG. (vedendo Arn. che s' allontana) (Egli mi fugge;
Ma rinverrò l' ingrato,
Che al voto già mancò da lui formato). — (segue Arnoldo)

TUTTI
Cinto il crine — di bei fiori,
Tra gli amori — scendi, Imen.
Teco alfine — Pace scenda,
Che ne renda — lieti appien.
Per te solo — tace il duolo,
Per te pago — vive il cor;
Muta resta — la tempesta
Nelle gioje — dell' amor:

Ed ha l'alma — nella calma
Il conforto — del dolor. — (hanno luogo alcune DANZE, duranti le quali diversi pastori si addestrano a varii giuochi, fra gli altri al bersaglio, che finalmente vien côlto da Jemmy).

CORO Gloria! Onore al giovinetto!
Ebbe il premio del valor. —

JEM. Madre mia! — (correndo ad essa)

EDW. Qual sommo bene! — (abbracciandolo)

CORO Di destrezza il premio ottiene;
Di suo padre ha in petto il cor. —
Si suol vestir lo stranio
Di ben temprato acciajo,
E indossa un rozzo sajo
Il semplice pastor —
Ma questi il dardo scaglia
E suol colpir la meta;
Per cui sorge più lieta
La speme in ogni cor.

JEM. Inquïeto, tremante
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s' inoltra. —

PES. Egli è il bravo Leutoldo.
Qual sciagura il minaccia? —

SCENA VI.

LEUTOLDO e detti.

LEU. Salvatemi. (affannoso)

EDW. Che temi?

LEU. Il loro sdegno.

EDW. Leutoldo... parla... ohime!... di che paventi?

LEU. Di Gessler che a nessun grazia concede,
Del più crudel, di tutti il più feroce...
Amici, dai suoi colpi... oh mi scampate!

MEL. Che festi?

LEU. Il mio dovere.
Sola di mia famiglia
Mi lasciò il cielo un' adorata figlia:

Di Gessler un soldato... io fremo in core...
Ardì rapirla al mio paterno amore.
Edwige... il solo padre
Difender la potea;
L'immensa rabbia mia
La raggiunse, lo colse... egli peria.
Vedete questo sangue?... È il suo. — (mostrando

MEL. D' un padre un' accetta intrisa di sangue)
Tu mostrasti il coraggio;
Ma vuol vendetta — e s' ha a temer — l' oltraggio.

LEU. Un certo asil sull'altra sponda avrei.
Deh! mi vi guida. (in atto supplichevole al Pescat.)

PES. Il torrente e la rôcca
Vietano avvicinar l' opposto lido;
E affrontar quegli scogli
È darsi a certa morte. —

LEU. Ah! se tanto con me sei tu crudele,
Non possa all' ultim' ora
Udire il cielo i tuoi rimorsi ancora. —

SCENA VII.

GUGLIELMO e detti; e SOLDATI di dentro.

GUG. (Arnoldo disparì: giunger nol seppi).

SOL. A Leutoldo sciagura! (di dentro)

LEU. Salvar, gran Dio, mi puoi tu solo. —

GUG. Io sento
Minacciar e dolersi.

LEU. O mio Guglielmo,
Inseguito son io
Per aver salva, coll' onor, la figlia;
Ma se non fuggo io rimarrò qui spento,
Chè un sol cammin la mia salvezza addita.

GUG. Ivi è il tuo legno, pescator, lo scampa.

LEU. Invano... oh! invan lo prego: egli è crudele
Come il tristo Gessler.

GUG. S' egli non cura
Del ciel le leggi... s' ei ricusa.. vieni. —

SOL. Chiede sangue il misfatto (di dentro e più vicino)
E sangue avrem, Leutoldo. —
GUG. Eccoli! andiamo... Addio!
EDW. Tu a morte vai. —
GUG. Non lo temer, o sposa:
Trova sicura guida
Chi s'abbandona al cielo, e in lui confida. —
(Gug. salpa con Leut. il battello e s' allontana dalla riva)

SCENA VIII.

MELCHTHAL, EDWIGE, JEMMY. — Il PESCATORE, poi RODOLFO e CORO di SOLDATI. Tutti gli SVIZZERI sono inginocchiati, e vôlti verso il battello che vedesi lottar coll' onde.

CORO DI SVIZ. Te solo imploro, — Dio di bontà: —
Vegli su loro — la tua pietà.
Salvar clemente — tu puoi, Signor,
Dell'innocente — il difensor.
ROD. e SOL. Di morte e scempio — venuta è l' ora. — (da lontano)
Paventi l'empio — perir dovrà. —
(Gug. ha sorpassato il punto più difficile del tragitto, e vedesi approdare felicemente all' opposta spiaggia. In questo momento entrano Rod. ed i Sol.)
EDW. e JEM. Egli è salvo!
ROD. Oh! mio dispetto!
C. DI SVIZ. Superato ha il rischio omai.
JEM. MEL. ED. Non invano il ciel pregai.
ROD. Nuovo oltraggio è il lor gioir.
L'ira mia su voi già cade.
MEL. JEM. Ah perchè! perchè l' etade
Non risponde al mio desir?
C. DI SVIZ. Mugge il tuon sul nostro capo:
Siam costretti di fuggir.
Fuggiam! Fuggiam!
ROD. Restate;
E tosto a me svelate
Chi l' assassino ha salvo,
Ch' il trasse in sicurtà.

Tosto obbedite, o morte
Tutti vi coglierà. —

EDW. JEM. Che sento! — ohimè! — che sento!
Che smania... che tormento !..

TUTTI Pietoso cielo, accogli
I voti, i prieghi nostri:
Dall'ira di quei mostri
Ne salva per pietà.

ROD. SOL. Parlate — paventate! —
Morte su voi già sta. —

MEL. Tutti avrem' Leutoldo ascoso:
Dunque è vile il paventar.
Non si sveli il generoso. —

CORO DI SVI. Pria morir che mai parlar.

ROD. Chi lo ha salvo, omai svelate.

MEL. Sciagurato! questo suolo
Non è il suol dei delator.

ROD. Quel reo vecchio circondate,
E sia tratto al mio signor. — (alcuni soldati s'impadroniscono di Melch. gli altri, ricevuto l'ordine da Rodolfo, si dispongono ad obbedirlo invadendo le capanne all' intorno)

TUTTI

ROD. e SOL. Su via struggete, — tutto incendete:
Orma non resti — d'abitator.
Strage e rovina — sia la lor sorte. —
Lampo di morte — è il mio/suo furor.

JEM. Sì, sì struggete: — tutto incendete,
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator.
Te forse un giorno — farà perduto
L'arco temuto — del genitor.

GLI ALTRI Sì, sì struggete: — tutto incendete:
Ma in ciel v'è un Nume — vendicator; —
E fatti segno — del di lui sdegno
Verrà punito — cotanto orror. —

(Tutti gemono sulla propria sciagura: ed i più animosi cercano invano di togliere dalle mani dei soldati Melchthal che viene a forza trascinato).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Profonda valle, in lontano vedonsi le alte montagne del Rutli a cui piedi il villaggio di Brunnen. Vedesi una parte del lago de' quattro cantoni. Incomincia a farsi notte.

CORO DI CACCIATORI, poi CORO DI PASTORI.

Cac. Della caccia al bel frastuono
Qual s' unisce agreste suono?
Anche il daino un suon morente
Mesce al fremer del torrente,
Ed allor ch' estinto ei resta
Ne va lieto il cacciator.
E ogni valle, ogni foresta
Di sua gioja esulta allor. (odesi il suono d'una campana, quindi la cornamusa de' Boari Svizzeri)
Un Cac. Qual suono?... Udiam. —
Coro di Pas. Del raggiante lago in seno
Cade il giorno!
Il suo placido sereno
Sparve intorno. —
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio.
Già cade il dì.
Un Cac. La molesta — voce è questa
Del monotono pastor. — (suono lontano)
Cac. Ma silenzio... il suon del corno
Dà l' annunzio del ritorno.
Già cade il dì. — (s' allontanano)

SCENA II.

MATILDE sola.

S' allontanano alfine! —
Io sperai rivederlo,
E il cor non m' ha ingannato.
Ei mi seguia... lontano esser non puote —

Io tremo... ohimè!... se qui venisse mai!
Onde l'arcano sentimento estremo
Di cui nudro l'ardor, ch'amo fors'anco?
Arnoldo! Arnoldo! ah! sei pur tu ch'io bramo. —
Semplice abitator di questi campi,
Di questi monti caro orgoglio e speme,
Sei tu sol che affascini il mio pensiero,
Che il mio timor cagioni. — Oh! almen ch'io possa
Confessarlo a me stessa: io t'amo, Arnoldo!
Tu i giorni miei salvasti,
E l'amor più possente in me destasti. —

I.

Selva opaca, deserta brughiera,
Ti antepongo ad un vano splendor.
Sovra i monti ove il turbine impera
Qualche pace ottener posso ancor:
Ed all'eco confidar
Le mie pene, il mio sperar.

II.

E tu, o Luna, bell'astro pietoso
Che proteggi i misteri d'amor;
Se tu vuoi di Matilde il riposo
Calma il duolo ond'è pieno il suo cor;
E se in te può confidar,
Dà conforto al suo sperar.

SCENA III.

ARNOLDO e detta.

ARN. Se il mio giunger t'oltraggia,
Mel perdona, Matilde. — I passi miei
Incauto sino a te spinger osai. —
MAT. È facile il perdon quando è divisa
La stessa colpa. — Arnoldo, io t'attendea.
ARN. Questi soavi accenti... oh! ben lo veggo...
Ha la pietà inspirati,
E ti commovi al mio crudel tormento.
Amandoti io ti offendo .. Ah! il mio destino
È orribile! —
MAT. E men tristo
È forse il mio?

ARN. »D' uopo è però ch' io parta,
»E d' uopo è pur che in questo
»Dolce e crudo momento — estremo forse —
»Tu a conoscermi apprenda, o donna amata.
»Con prepotente orgoglio ardisco dirti
»Che per te il cielo mi donò la vita. —
»D' un vano pregiudizio
»Io tutto misurai
»Lo scoglio che fra noi s' alza fatale:
»Io non lo tenterò... ma da te lunge —
»Comandami, o Matilde,
»Di fuggire i tuoi sguardi;
»D' abbandonar questi miei campi e il padre;
»Di perder la mia vita in suol straniero;
»Di scermi a tomba inospital foresta...
Parla... pronunzia un solo accento. —

MAT. Ah! resta —
Tutto apprendi, o sventurato,
Il segreto del mio cor:
Per te solo ei fu piagato,
Per te palpita d'amor.

ARN. Se tu m' ami, se all' affetto
Puoi risponder del mio cor,
Una speme avere in petto
Io potrò di pace ancor.
Ma fra noi qual v' è distanza!
Quanti mali io temo ancor!

MAT. È conforto la speranza
Alle pene dell' amor.

ARN.	a 2	MAT.
Questi cari e dolci accenti		Ah! perchè sì bei momenti
Fan men crudo il mio soffrir.		Denno rapidi fuggir! —

MAT. Vola al campo della gloria
Fama e allori a meritar:
Lo splendor della vittoria
Ti può solo a me innalzar. —

ARN. Volo al campo della gloria
Sì bel premio a meritar,

Io son certo di vittoria
S' ella a te mi dè innalzar.
a 2 Il core che t' ama — sol cerca, sol brama,
Anela soltanto — di viver con te.
E questa speranza — che sola m' avanza,
È il bene più santo — piú vero per me. — (odesi
Mat. Alcun vien ... separiamci. — un avvicinare di passi)
Arn. Potrò vederti ancora?
Mat. Al nuovo giorno.
Arn. Oh gioja!
Mat. Allor che sorgerà l' aurora,
Nell' antico tempietto,
Al cospetto di Dio,
Da te riceverò l' estremo addio.
Arn. Oh! suprema bontà! (cadendole a' piedi e baciandole
Mat. Forza è lasciarti!... la mano)
Arn. Ciel! — Guglielmo!... Gualtiero!... Ah! parti, parti —
(Mat. s'allont.)

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO FURST e detto.

Gug. Solo non eri in questo luogo. —
Arn. Ebbene?
Gug. Un grato abboccamento
Giungemmo a disturbar. --
Arn. Vi chieggo io forse
A che mirate?
Gual. E forse,
Più che a ciascun, è a te mestier saperlo.
Gug. Stolto! e che importa a lui di patria ormai,
Se diserta da noi,
Se in segreto egli aspira
A servir chi ne insulta?
Arn. E donde il sai?
Gug. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.
Arn. E tu mi vegli?
Gug. Io stesso! —
In questo cor lanciasti
Fin da jeri il sospetto.
Arn. Ma se amassi?

GUAL. Sleal!
ARN. Se amato io fossi
Come tu il supponesti?
GUG. Ebben?
ARN. L'amor?
GUAL. Sarebbe vil!
ARN. Matilde?...
GUG. Esser tua non potrebbe...
GUAL. Chè da patrizio sangue ella è sortita.
GUG. E tu gemi... e ti prostri a' piedi suoi.
ARN. Ma di qual dritto il cieco furor vostro...
GUG. Un solo accento, e ti sarà palese.
Sai tu, Arnoldo, che sia
Voce d'onor?
ARN. Dal padre mio l'appresi;
Ma l'onor mio riposto
È nella gloria delle pugne: io fuggo
Il mio tetto, il mio suolo,
Ed in più liete e più felici arene
Me il destino strascina e la mia spene.
GUG. Mentre l'Elvezia — depressa langue,
Che stilla sangue — vacilla e muor:
La spada impugna — Gessler difendi;
La vita spendi — pel traditor.
ARN. In altre arene — l'onor m'attende;
Ardir m'accende — m'accende amor.
Mi tragge all'armi — furor di gloria,
Sol di vittoria — è ardente il cor.
GUAL. Gessler un vecchio — perir facea;
Quell'alma rea — svenar lo fè.
Da noi vendetta — l'estinto aspetta,
E la domanda — la vuol da te.
ARN. Un vecchio? Oh! qual mistero!
Un vecchio ei spense?... Oh Dio!
GUAL. Pria volse a te il pensiero...
ARN. Oh! parla!
GUAL. Nol poss'io. —
GUG. S'ei cede, il cor ti squarcia!...
ARN. Melchthal?

GUG. Sì, sciagurato!
Ei stesso fu svenato: —
GUAL. Tuo padre cadde spento
Per man dell' oppressor.
ARN. Che sento ... oimè!... che sento
Non reggo al mio dolor.
a 3 La sua vita, che venne recisa,
Non difesa, non salva fè il figlio:
Forse oimè! nell' estremo periglio
Maledetto il suo labbro mi avrà.
Questo dubbio mi lacera il cuore,
Ogni pace a me tolta verrà.
GUG.GUAL. Ei vacilla: egli oppresso respira... (fra di loro)
Il rimorso congiunto coll' ira
Ogni laccio d'amor scioglierà.
Egli piange ... egli freme d' orrore...
La sciagura alla patria il darà. -
ARN. È dunque vero?
GUAL. Sì, fu trafitto;
Il gran delitto
Vid' io compir.
ARN. Che far? che dire?
GUG. Seguir virtù.
ARN. Io vo' morire!
GUG. Viver dêi tu. --
ARN. Vivrò, ma l'empio
Cada svenato;
Ma vendicato
Sia il genitor.
GUG. Pon modo ai tuoi trasporti,
Calma quell' ira omai!
Vendetta immensa avrai
Del perfido uccisor.
ARN. E a che tardiam?
GUG. La notte
Fausta a' miei voti e a' tuoi
D' un' ombra protettrice ne circonda. -
Qui, avvolti nel mistero,
Giunger vedrai fra poco,
Da me chiamati, i generosi amici

Che udranno i tuoi lamenti.
Al vomer dell' aratro
Essi addomandan l' armi
Per affrontar la sorte,
E aver vendetta...

a 3 Ah sì!... Vendetta o morte. --
Vendetta orrenda -- vendetta intera
Domanda e spera -- fremendo il cor.
Sciagura agli empj -- sterminio e morte!
Sia il cor del forte -- chiuso al dolor.
Vicina è l' ora -- della vittoria...
Desio di gloria -- c' infiammi il cor. --

Gug. Dal bosco udir mi sembra
Indistinto fragor.

Arn. Udiam!

Gug. Silenzio! --

Gual. Di numerosi passi
Risuona la foresta. --

Arn. Il fragor più s' appressa --

Gual. Chi s' avanza?

SCENA V.

ABITANTI D' UNTERWALDEN e detti.

Coro Gli amici di Unterwalden. --

Gug. Gual. Oh! ventura!

Arn. Oh! vendetta!

a 3 L' avrem. -- è omai sicura! --

Coro Con ardor -- volle il cor
La distanza superar,
E i pericoli affrontar.
I torrenti, le foreste
Nessun rischio ci arrestò.
Ma prudenza a noi fu scorta;
E l' audacia alfin risorta
Fermo al Rutli il piè guidò. --

Gug. O d' Unterwalden generosi figli,
Questo nobile ardor non ci sorprende.

Gual. Imitarlo sapremo. -- (suono di tromba)
Degli amici di Schwitz odo la tromba

Lontana risuonar. -- Lieto ti mostra;
Un Dio ci unisce e la vittoria è nostra. --

SCENA VI.

ABITANTI DI SCHWITZ e detti.

II Coro Domo, o ciel, da un fato austero
A' suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero
È qui tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura,
Il suo pianto qui celar. --

Gug. È scusabil la tema
In chi soffrente vive...
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor.

Tutti Vendetta è omai sicura. --

Gual Mancan d' Urì soltanto
I magnanimi amici.

Gug. Onde celate
Rimangan le lor traccie,
E per meglio occultar la nostra impresa,
S' apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai. (vedonsi dal lago approdar alla riva diverse navicelle)

Gual. Seguita è la promessa
Dagli effetti felici. --
Non odi tu?

Gug. Chi vien?

SCENA VII.

ABITANTI D'URÌ e detti.

III. Coro D' Urì gli amici. --

I tre cori Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unîr;
E ognun chiede seguir
Il tuo destino.
Parla: fra noi non v' è
Chi opporsi a te saprà

Se pace incontrerà
Sul tuo cammino. --

GUG. La valanga, che scende
Precipite dai monti,
Morte recando e spavento e terrore,
Mali adduce men crudi e men funesti
Di quelli onde Gessler è qui ministro.

GUAL. Oggi sia dunque dato
Santa lega formar fra noi concordi,
Perchè punito de' suoi vizj ci sia.

CORO DI SCHW. Punirlo ?... oh! qual terrore!
Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

GUAL. Ve lo chiede l' onor, l' onor l' impone. -
Mill' anni gli avi nostri
Difeser santamente i loro figli,
E voi .. voi qui soltanto
Potreste opporvi a sì glorioso vanto?

CORO DI SCHW. Ma desso ... oh! qual terrore!
Freme ed aggiaccia in sol pensarlo il core.

GUG. Usi a soffrir, da lungo tempo il peso
Con onta sopportate
Delle vostre sciagure ... oh! almen pensate
Ai padri vostri ... alle vostre famiglie,
Alle spose, alle figlie
Che omai più asil non han nel vostro tetto.

GUAL. Più sicuro fra noi non v' è ricetto.

GUG. Contro cotanta infamia, invano, o amici,
Reclama umanità. - Sicuro il vizio
Queste valli passeggia,
E cinti da' perigli
Coi vecchi padri, son le spose e i figli.

I TRE CORI Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.

ARN. La morte vendicar del padre mio.

I TRE CORI Melchthal! qual era il suo delitto?

ARN. Ha salvo
Da morte un innocente.

I TRE CORI Empio assassinio è questo!

GUG. Mostriamci offesi alfine
Di cotanta baldanza;

Nell' ombra e nel silenzio
Armiam le destre e minacciamo i rei.
TUTTI Sì; armiam le destre e minacciamo i rei.
GUG. Il giorno fia che sorga
Della vendetta al fine.
Lo affretterete voi?
TUTTI Non lo temer... sì, tutti.
GUG. Presti a vincer?
TUTTI Sì, tutti.
GUG. Presti a morir?
TUTTI Sì, tutti.
GUG. Ebben, giuriam
In faccia al firmamento,
Fede e concordia in ogni rio cimento. –
TUTTI Giuriam, giuriamo
Pei nostri danni,
Pei mali nostri
Pei nostri affanni,
Al Dio dei regi
E dei pastori
Morir d' Elvezia
Sostenitori. —
Se un vil, se un empio
V' ha qui fra noi,
Lo privi il sole
De' raggi suoi; —
Non oda il cielo
La sua preghiera;
E giunto al termine
Di sua carriera
La terra accoglierlo
Ricusi ancor.
ARN. Già sorge il dì. —
GUAL. Segnal per noi d' allarme.
GUG. Di vittoria!
GUAL. Qual grido
Rispondere vi deve?
GUG. All' arme!
TUTTI All' arme!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran piazza di Altdorf parata a festa. — Nel fondo il castello di Gessler. — Da una parte è innalzato un palco pel Bailivo e pei grandi. — Nel mezzo un palo su cui è sovrapposto un cappello. —

GESSLER, BARONI, RODOLFO, GUARDIE, SOLDATI, SVIZZERI, MENESTRIERI, TIROLESI, POPOLO, ecc. ecc.

Coro di soldati
Gloria al poter supremo!
Viva Gessler,
Terror del mondo inter! —
In pace ed in battaglia
L' anátema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gessler!

C. di Sviz. (Ben altre leggi avremo,
Matilde, un dì da te.
Il tuo poter supremo
Fia sempre amor e fè).

Gess. Tema ognun la mia vendetta
Se non piega e non s' affretta
Le mie leggi ad obbedir.
Dee ciascun, come a me stesso,
D' ogni grado e d' ogni sesso
Quell' insegna riverir. (sale seguìto dai Baroni il palco a lui destinato)

C. di Sol. Gloria al poter supremo!
Viva Gessler,
Terror del mondo inter!
In pace ed in battaglia
L' anátema egli scaglia
Sul popolo e il guerrier.
Viva Gessler!

(durante questo coro tutti gli astanti han dato omaggio, prosternandosi, all' insegna innalzata nel mezzo della piazza)

Gess. Della vostra obbedienza oggi riceva
Gessler novello pegno.
Palese è a tutti voi

Con qual freno io vi regga,
Dove i miei voti ognun di voi prevegga;
Ma severo, tremendo io sono allora
Che meco ingiusti siete,
E provocate il mio furor estremo. —
Coi canti e in un coi giuochi
Di questo dì l'orgoglio
Sia da voi celebrato. — Udiste? — Il voglio. —

(ALCUNI MENESTRIERI ACCOMPAGNANO COLLA SOLA VOCE LA TIROLESE, CANTATA DALLE PASTORELLE SVIZZERE, E DANZATA DA TIROLESI D'AMBO I SESSI)

MENEST. La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s'unirà.
Fior la terra più gentile
Nell'aprile — non ci dà.

PASTORELLE SVIZZERE Quell'agil piè
Ch'egual non ha,
Più vaga in te
Fa la beltà.
In ogni età — s'esalterà,
Si onorerà — tua voluttà.

TUTTI E al vago pastore
L'amata donzella,
Di danza sì bella
L'offerta farà.

(ESEGUITA LA TIROLESE ALCUNI SOLDATI COSTRINGONO LE PASTORELLE SVIZZERE A DANZARE).

SCENA II.

GUGLIELMO, JEMMY, e detti.

ROD. Inchinati, superbo. (a Gug. che attraversa la scena senza fare riverenza al capp.).
GUG. Nella fiacchezza sua puoi tu il soffrente
Con orgoglio avvilir... me no, che sprezzo
Qualunque legge che a viltà mi spinga.
ROD. Miserabile!
CORO DI SVIZ. (Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo). —
ROD. (a Gess.) Avvi chi tenta
Frangere i tuòi decreti.

GESS. Qual è, qual è l'audace?
ROD. È al tuo cospetto.
GUG. Il tuo poter rispetto,
Venero le tue leggi... e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.
GESS. Cedi, obbedisci, o trema. --
La mia voce e i tuoi detti
Ti minacciano insiem. -- Mira quest' armi,
Osserva quei soldati.
GUG. Io tutto vedo...
Ma... non t' intendo ancora.
GESS. Lo schiavo, ch' è ribelle al suo signore,
Non freme in preveder la propria sorte?
GUG. Io la conosco, esser non può che morte.
ROD. Questo ardire, signor, me lo palesa:
Egli è Gaglielmo Tell; è quell' indegno
Che Leutoldo sottrasse al nostro sdegno.
GESS. Si arresti olà! --
CORO DI SOL. Gli è desso
L' arcier temuto tanto,
L' ardito nuotator.
GESS. Per lui non v' ha pietade,
Lo voglio in poter mio. -- (i Sol. spogliano
GUG. L'ultimo almen foss'io. Gugl. dell'armi e lo cir.)
Scherno del tuo furor.

GESS.	INSIEME	ROD.
Quel fasto m' offende,		Già piega, già cade
Violento mi rende:		Depresso avvilito,
Dal fulmin colpito		Dal fulmin colpito
Piegar lo vedrò.		Ch' ei stesso invocò.
GUG. T' invola al periglio,		JEM. Quel fulmin che pende
Diletto mio figlio;		Disdegno m'accende..
E lieto, te salvo,		Ma teco colpito,
Contento morrò.		O salvò sarò. —

GUG. Corri alla madre, e fa che tosto incenda (sotto voce
Dei nostri monti sulla cima estrema a Jem.)
La fiamma che segnal sia di battaglia
Ai tre cantoni. (Jem. sta per allont. ed è veduto da Ges)
GESS. Arresta. (a Jem.)

(Cotanta tenerezza
Dà norma a mia vendetta). - A me rispondi (a G.)
È figlio tuo costui?
GUG. Il sol.
GESS. Vuoi tu salvarlo?
GUG. Egli salvar? Ma come?...
Il suo fallo qual è?
GESS. L'esserti figlio,
Il tuo parlar, l' incauto orgoglio tuo.
GUG. Io sol, io sol t'offesi...
Me punir dêi soltanto.
GESS. Grazia tu aver potrai... m' odi frattanto. --
(aggirandosi per la piazza stacca da una pianta un pomo ed accostandosi a Gug.)
Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi:
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questa mela, e tu col dardo
Involar gliela dêi sotto il mio sguardo.
GUG. Che chiedi mai?
GESS. Lo voglio.
GUG. Quale orribil decreto!
Sul figlio mio... mi perdo...
E tu, crudel! puoi comandarlo?... Ah mai!
Troppo grande è il delitto.
GESS. Obbedisci!
GUG. Ma tu figli non hai?...
V' è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...
GESS. Assai
Dicesti... oh! cedi alfin.
GUG. Non posso.
GESS. Pera
Suo figlio dunque.
GUG. Ah no! terribil legge!
Gessler, di me trionfi...
Una viltà m'impone
Il rischio di mio figlio.
Gessler prostrato innanzi a te mi vedi.
GESS. Ecco l' arcier temuto, (deridendolo con amaro sarcasmo)
L'ardito nuotator... La tema il vince,

Lo abbatte un detto.
GUG. Oh!... quest' avvilimento
È giusto, il merto... e mi punisci a dritto
D' esser disceso a tanto.
JEM. Ah! padre mio,
Pensa alla tua destrezza.
GUG. Temo il troppo amor mio.
JEM. Dammi la mano,
Posala sul mio cuore...
L' odi?... di tema no, batte d' amore. --
GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo;
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo. --
La calma del tuo cor la man rafferma,
E fa muti gli affetti:
A me l' armi porgete.
Io son qual fui Guglielmo Tell ancora. (gli sono recati i dardi e la balestra. -- Intanto uno dei Baroni si allontana frettoloso, inosservato, ed entra nel castello)
GESS. Si annodi il figlio suo. --
JEM. Annodarmi! che ingiuria!
Saria viltade questa,
Nè vil io sono. -- Espongo
Senza tremare il capo al colpo orrendo,
E senza impallidir fermo l' attendo.
C. DI SVIZ. (Non l' innocenza istessa
Disarmare lo può).
JEM. Coraggio, o padre. —
GUG. Quest' armi parricide alla sua voce
Mi cadon dalle mani,
E di pianto si ottenebran le luci.
Ah! figlio... - ah! ch' io l' abbracci
L' ultima volta assenti. (a Gess. dietro un cui cenno è rilasciato il figlio che corre a Gug.)
Immobil resta, e vêr la terra inchina
Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio,
Chè sol per suo favore
Al sen tornar potrai del genitore.
Così rimanti, ma t' affissa al cielo,
Che minacciando un capo così caro
Questa punta d' acciaro

Può tradir la mia speme.. i voti miei...
Iemmy, pensa a tua madre... oh! pensa a lei. --
(viene posto il pomo sul capo di Jemmy. — Guglielmo frattanto ha nascosto un dardo e si dispone alla prova. — Dopo breve momento il dardo scocca e coglie il pomo) —

Co. di Sv. Vittoria!
Jem. Oh padre! (correndo a Gug.)
Coro di Sviz. La sua vita è salva.
Gug. Giusto cielo!
Gess. Oh furor! il pomo ei colse.
C. di Sviz. Dal capo glielo tolse...
Guglielmo trïonfò!... Vittoria!
Gess. Oh rabbia!
Jem. Ei mi salvò la vita --
Un padre potea mai spegnere il figlio?
Gug. Io più non reggo, io mi sostengo appena.
Sei tu, mio caro figlio?
Io soccombo alla gioja. (egli langue: nello sciogliergli la vesta, cade a terra il dardo che aveva nascosto).
Jem. Ah! soccorrete il padre.
Gess. Ei fugge all' ira mia...
Che vedo! (osservando il dardo caduto a' piedi di Gug.)
Gug. Oh cielo! il sol mio ben salvai. --
Gess. Quel dardo a che?
Gug. Per te, s' egli era estinto.
Gess. Trema!
Gug. Io tremar?
Gess. Sia di catene avvinto. (i soldati s' impadroniscono di Gugl. e lo cingono di catene)

SCENA III.

Il Barone partito nella scena precedente scorge Matilde, seguita da Damigelle e detti. —

Mat. Fia ver? Delitto orrendo!
Coro di Sol. Entrambi den morir. --
Coro di Sviz. Ancor dovran soffrir? --
Gess. State: non sian troncati
I giorni loro odiati. --
Vivano pur; ma i rei,

Ribelli ai voti miei,
S' allegreran fra i ceppi
Del loro folle ardir. —

MAT. Che? il figlio? Ah! no... t' arresta!
Crudel sentenza è questa.

GESS. Dato fu il cenno e basti.
Meco tu invan contrasti:
Il figlio ancor...

MAT. Giammai...
Giammai finchè vivrò. —
In nome del Sovrano
Suo figlio a me sia dato. — (ai sol. che irresoluti attendono un cenno di Gess.)
Un popol vedi, o insano!
Contro di te sdegnato,
E non ti pieghi ancor? —

ROD. e SOL. Cedete! — Il padre — almen ne resta. —
(Gess. cede, e dà ordine che Jemmy sia affidato a Matilde)

COR. DI SVIZ. Ah sì! del cielo — mercede è questa!
Guglielmo! amico! vil premio ottiene
Colle tue pene — la tua virtù.

ROD. Mormoran essi — non gli odi tu? (a Gess.)

GESS. L'audacia dell' infido
Nell' odio lor rivive;
Ma intanto meco il guido
Sul lago a nuovo orror.

ROD. Sul lago?... E la bufera?...
Deh! pensa...

GESS. A che temer?
Chi mai, chi mai dispera
Dell' abile nocchier? —
A nuovo il traggo orribile supplizio
Entro Kusnac a cui fa cinta il lago.

CORO DI SVIZ. Grazia!

GESS. Apprendete come
Gessler v' appaghi. — Ai rettili io lo serbo.
La lor fame vorace
Gli schiuderà la tomba!

JEM. Ah padre!

GUG. Ah figlio!

Coro di Sviz. Grazia! —

Gess. Giammai!... non cangerò consiglio.

Tutti

Mat. È seco il ciel sdegnato,
Ma fia per me salvato
Al figlio il genitor. —

Jem. Ah! se mi vuol l'ingrato (a Mat.)
Da un padre separato
In voi fidanza ha il cor.

Gug. Affretta il reo mio fato, (a Gess.)
Ma il figlio almeno, o ingrato,
Sia tolto a tanto orror.

Gess. Rod. Sol. È il suo destin segnato;
Nè può fuggir l'odiato
Al giusto mio/tuo furor. —

Coro di Sviz. Ahi misero! a qual fato
Serbato — è il suo valor. —

Gess. Si sgombri olà! il recinto;
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader. —

Rod. Sol. Il cenno ognun rispetta...
Temon la tua vendetta.

Coro di Sviz. Silenzio! — È forza ancora
Coprirsi nel mister. —

Gug. Anátema a Gessler! —

Jem. Udite la sentenza?

Rod. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir? tacer?

Gess. Se alcun di loro inoltrasi,
Si faccia al suol cader.

Mat. Ah! vieni meco, affrettati:
Fuggiamo da Gessler.

Jem. Gug. Oh padre! / Oh figlio! — Oh! qual supplizio! —
Anátema a Gessler.

Coro di Sol. Ah! viva ognor Gessler.

Coro di Sviz. Anátema a Gessler. (Gessler, Rodolfo, ed i soldati si schiudono colla forza un passaggio fra il popolo trascinando Guglielmo. — Matilde seco conduce Jemmy: ed il popolo, incalzato dai soldati, si allontana nella massima costern).

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Interno di una rustica abitazione. — Una porta che mette ad altra stanza è socchiusa.

ARNOLDO, solo.

Arn. Non mi lasciare, o speme di vendetta. —
Guglielmo è fra catene... Impazïente
L'istante affretto di pugnar. — In questo
Caro asil... qual silenzio!
Do mente... e de' miei passi odo soltanto
Il suono... Oh!... vada in bando
Il segreto terror... entriam! — Gran Dio!...
(fermandosi dopo di aver fatto alcuni passi onde penetrare nelle stanze interne)
No; mio malgrado io sento
Ch'entrar mi vieta il mio crudel tormento. —
O muto asil del pianto,
Dove io sortiva il dì:
Ieri felice... ahi quanto!
Oggi fatal così.
Invano il padre io chiamo:
Egli non m'ode più...
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu. —

Coro Vendetta! — (di dentro)

Arn. Oh! mia speranza!
D' allarme io sento i gridi. —
Al giuramento fidi
Gli adduce onore a me.

SCENA II.

CORO DI SVIZZERI e detti.

Coro Fatto prigion Guglielmo,
D'ogni soccorso è privo. —
Dai ferri del Bailivo
Sciogliere alfin si dè. —

Dell'armi aver vogliamo:
Salvarlo poi con te. —

ARN. Ah! sì, amici! correte, volate
Dove sta la deserta brughiera:
Spade, accette ed ogni arma guerriera
Voi potrete colà ritrovar. —

CORO. Ah! si voli la destra ad armar. — (sortono precipitosi)

ARN. Dal pianto omai si resti!
L'ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Chi un padre a me rapiva,
Chi d'ogni ben mi priva,
La morte incontrerà. —

CORO Andiamo, Arnoldo, andiamo! — (entrando frettolosi)
Presti a pugnar siam già. —

ARN. Sì, venite! delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama.
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà. —

CORO Sì, vendetta! — Delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà. — (partono tutti)

SCENA III.

Il lago de' quattro cantoni.

Il fondo è ingombro da dense nubi foriere di procella; alcune rupi circondano il lago. — Sovra una di queste la casa di Guglielmo.

EDWIGE e donne svizzere.

CORO Resta omai! ti perde il duolo:
Vedi in ciel qual nembo freme.

EDW. Io Gessler veder vo' solo. —

CORO Ma da lui che puoi sperar?
Morte! morte!

EDW. Io la bramo;
Chè qui trovarmi, e priva
D'ogni maggior mio ben non fia ch'io viva.

SCENA IV.

MATILDE, JEMMY, e detto.

JEM. Ah madre! — (di dentro)
EDW. Chi parlò?... Questa soave
Voce a me cara...
JEM. (di dentro) Madre!..
EDW. (escono Matilde e Jemmy) Udirlo parmi. —
È desso! È desso!... Oh sorte! — Il figlio mio!
Ma .. oimè ... tuo padre i passi tuoi non segue?
JEM. Ai ferri ond' egli è cinto
Togliersi alfin saprà, chè da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.
EDW. Tu, d'ogni ben capace,
Esser l'angiol per noi potrai di pace?

a 3

MAT. Sottratto a orribil nembo
A te ritorno il figlio!
Di bella pace in grembo
Nol giungerà il periglio. —
Matilde a voi predice
Un termine al dolor.
Con me la speme il dice,
La speme ond' arde il cor.
EDW. JEM. Vivrem di pace in grembo,
N'è il labbro suo presago.
Del ciel, cessato il nembo,
Essa è per noi l'imago;
Se a noi lieta predice
Un termine al dolor,
La speme in essa il dice
Col suono dell'amor. —
EDW. E per partire i nostri mali estremi
In queste rive dimorar vi piace,
Voi d'ogni prode cara speme e orgoglio?

MAT. Esservi ostaggio di Guglielmo io voglio;
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde. —
EDW. Del suo tornar? — E vana
Non sarà questa speme?
D'Altdorf a che non vien da voi sottratto?
JEM. Ei non è più colà.
MAT. Pel lago è tratto.
EDW. Pel lago?... e l'uragan già si scatena.
Ovunque è morte pel mio sposo intorno.
JEM. Oh! qual pensier?... corretto
Sia questo obblio fatale,
E di salvezza alfin splenda il segnale... (per partire)
EDW. Che speri tu?
JEM. Salvar mio padre intendo!
Chi umano ha cuor si scuota
Al sorger di que' fuochi,
E in ogni riva in cui Gessler discenda,
Come il vizio è abborrito ovunque apprenda. —
(parte rapidamente)
MAT. Qual mai fragore è questo? — (la bufera imperversa orribilmente)
EDW. Sovra l'ali del vento
Morte passeggia...ah! il mio Guglielmo è spento. —
Tu che l'appoggio (disperatamente Edw. s'inginocchia, e seco tutte)
Del debol sei,
Ascolta, o cielo,
I voti miei.
Se il mio Guglielmo,
Tu non difendi,
Se a me nol rendi
Di duol morrò.
Deh! frangi il giogo
Che ci fa oppressi
Punisci il fallo
Negli empi istessi.
TUTTE Salva Guglielmo
Dal suo periglio...
Un padre al figlio
Mancar non può.

SCENA V.

LEUTOLDO, e dette.

LEU. Io lo vidi, io lo vidi.
Dalla tempesta è spinto
Guglielmo a queste rive.
Cessâr d' esser cattive
Le mani sue mentre il naviglio ci regge. —
EDW. Se Guglielmo pur giunge,
Della procella in onta,
Ad afferrar la spiaggia,
Egli è salvo e con lui salvi noi siamo. — (vedesi
MAT. A lui tutti corriam. ardere la casa di Gug.)
TUTTI A lui corriamo. — (partono)
(La tempesta del lago è al suo colmo. — Vedesi Gug. governare il naviglio in cui trovansi Gessler, Rodolfo ed i loro compagni. — Il naviglio è agitato dall' onde: Gug. lo dirige verso la spiaggia: ad un tratto egli balza sopra uno scoglio rispingendo il naviglio nel lago).

SCENA VI.

GUGLIELMO, MATILDE, EDWIGE, JEMMY.

EDW. Io ti riveggo. —
JEM. Oh padre!
EDW. Oh! istante di dolcezza!
GUG. Quale splendor vegg' io?
JEM. Degli avi miei l' asilo
Onde donar l'allarme io stesso incesi,
E a salvar l' armi tue soltanto intesi — (dandogli
GUG. Gessler, venir tu puoi. una balestra ed alcuni dardi)

SCENA VII.

GESSLER e SOLDATI sopra uno scoglio in distanza e detti.

CORO DI SOL. Sull' orme sue si muovi:
Invan ne vuol fuggir.
GESS. La grazia sua ritrovi
Fra i strazj ed i martir. —
EDW. È lui!
DONNE È lui!

Gug. Sgombrate! -- (sale uno scoglio)
La Svizzera respiri.
A te, Gessler! — (scocca il dardo)

Gess. Io moro! — (colpito cade nel lago)

C. di Sv. È il dardo di Guglielmo.

Edw. Oh fausto giorno!

Tutti A' nostri lunghi mali
Diè fine il suo morir.

Gug. Dio ringraziate!

Mat. Non il poter, non le dovizie e l'ire,
Non i supplizii lo scampar da morte.

SCENA ULTIMA.

GUALTIERO FURST, ARNOLDO, SVIZZERI armati, e detti.

Gual. A' que' segnali, amici,
Cessiamo di temer. — Sangue si chiede
Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
Sol di Gessler. — Che vedo!
Salvo Guglielmo?... Oh sorte!
Ora a Gessler si voli. — (incamminandosi co' suoi)

Gug. E vuoi?

Gual. Ch'egli soccomba.

Gug. Nel lago puoi cercar là di lui tomba. —

Tutti Viva Guglielmo! Viva!

Arn. Se spento il padre mio dal vil non era,
La nostra gioja or ci vedrebbe intera. —

(La tempesta è cessata. — A poco a poco si dileguano le nubi e lasciano vedere il fondo della scena, la cui prospettiva è chiusa da elevate montagne, sormontate da più alte ghiacciaje illuminate dal sole. — Varii battelli parati a festa corrono pel lago. — Tutti

Tutto cangia: il ciel s'abbella,
L'aria è pura, il dì raggiante. —
La natura è lieta anch'ella;
E allo sguardo incerto, errante,
Tutto dolce e nuovo appar:
Quel contento — che in me sento
Non può l'anima spiegar. —

FINE.